



In difesa della LIBERTÀ E DELLA VERITÀ

di fr. Francesco D. Colacelli

I mezzi della comunicazione sociale, per definizione, sono appunto “mezzi”, cioè strumenti. E, come tali, se sono usati correttamente, possono contribuire al bene personale e collettivo; se manipolati con finalità egoistiche, possono danneggiare l'uomo. È la riflessione che scaturisce leggendo il Messaggio di Papa Benedetto XVI per la quarantaduesima Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, che verrà celebrata il prossimo 4 maggio.

I Media, spiega il Pontefice, «hanno contribuito, ad esempio, in maniera decisiva all'alfabetizzazione e alla socializzazione, come pure allo sviluppo della democrazia e del dialogo tra i popoli. Senza il loro apporto sarebbe veramente difficile favorire e migliorare la comprensione tra le nazioni, dare respiro universale ai dialoghi di pace». Hanno garantito «la libera circolazione del pensiero in ordine soprattutto agli ideali di solidarietà e di giustizia sociale». Ma il Santo Padre non ha potuto, né voluto, nascondere l'evidente rischio di subire «una comunicazione usata per fini ideologici o per la collocazione di prodotti di consumo mediante una pubblicità ossessiva» che, «tende a legitti-

mare e ad imporre modelli distorti di vita personale, familiare o sociale». E non si tratta solo di un rischio teorico. È sotto gli occhi di tutti quanto il Papa mette nero su bianco: «Per favorire gli ascolti, la cosiddetta *audience*, a volte non si esita a ricorrere alla trasgressione, alla volgarità e alla violenza».

Ma quando, spesso, facciamo amaramente questa considerazione, forse ci sfugge che è «in gioco il bene della persona» e che, «quando la comunicazione perde gli ancoraggi etici e sfugge al controllo sociale, finisce per non tenere più in conto la centralità e la dignità inviolabile dell'uomo, rischiando di incidere negativamente sulla sua coscienza, sulle sue scelte, e di condizionare in definitiva la libertà e la vita stessa delle persone».

Benedetto XVI ce lo ha voluto ricordare, quasi dando continuità a quel discorso che avrebbe voluto pronunciare personalmente durante l'inaugurazione dell'anno accademico dell'Università romana “La sapienza”. Un discorso al quale è stato tentato di mettere il bavaglio. «Il pericolo del mondo occidentale – ha scritto il Pontefice per quella occasione – è oggi che l'uomo, proprio in conside-

razione della grandezza del suo sapere e potere, si arrenda davanti alla questione della verità. E ciò significa allo stesso tempo che la ragione, alla fine, si piega davanti alla pressione degli interessi e all'attrattiva dell'utilità, costretta a riconoscerla come criterio ultimo». A chi può dar fastidio ascoltare queste parole? Unicamente a due categorie di persone: a chi non ha il coraggio di rialzare la schiena incurvata sotto il peso dei condizionamenti e a chi trae vantaggio dal mantenere “la massa” in una situazione di sudditanza psicologica. Non a chi ama la verità o a chi non è disposto a farsi scappare la propria libertà.

Per questo, con atteggiamento paterno, pur parlando «come professore, per così dire, emerito che ha incontrato tanti studenti nella sua vita», il Santo Padre, durante l'*Angelus* del 20 gennaio, ha esortato tutti gli studenti universitari, pilastri della futura umanità, «ad essere sempre rispettosi delle opinioni altrui e a ricercare, con spirito libero e responsabile, la verità e il bene».

